

L'IMMAGINE DELLA NUOVA CITTA'

Il Documento direttore contiene i primi risultati del lavoro di un gruppo di professionisti, coordinato da Gae Aulenti e Gaetano Lisciandra, incaricati dall'Amministrazione Comunale di Biella per la stesura della variante al piano regolatore della città. Presentato al pubblico nell'ottobre 1995, il Documento ha aperto ufficialmente un dibattito sulla forma urbana. A Gaetano Lisciandra chiedo una lettura generale della città ed un approfondimento dei principi che hanno indirizzato il lavoro.

Lei, architetto Lisciandra, è milanese. Come appare Biella ad uno sguardo che proviene dall'esterno, a chi la vede per la prima volta; ma soprattutto a chi, incaricato di prevederne l'assetto futuro, la osserva da un punto di vista disciplinare?

Per prima cosa direi che la città di Biella, importante centro industriale, non esprime nella sua conformazione questa vivacità economica. A differenza di realtà analoghe, ad esempio Schio o Prato, dove il carattere di città-fabbrica è evidente nel "fare" della gente, nell'architettura, nella mescolanza tra fabbriche e abitazioni, Biella appare come una tranquilla città di provincia. Forse questo accade perché qui la tradizione laniera si è intrecciata alla vita contadina (i primi opifici settecenteschi nascono più dall'architettura montana che dallo stereotipo della città industriale). Questo conferma l'impressione che Biella sia sempre stata il centro direzionale, finanziario, economico di un'area molto più vasta. Biella, in realtà, è il Biellese, e le ultime rilevazioni del Censis la descrivono come una piccola capitale. Solo così si comprende la presenza di funzioni fuori scala, com'erano in passato i conventi o com'è oggi l'ospedale, rispetto ad una città di 50.000 abitanti. Il secondo aspetto è una certa disomogeneità, dovuta all'origine multipolare di Biella, dove il Piazza, il Piano, Riva e il Vernato mantengono ancora oggi sottili distinzioni, ma, soprattutto, alla grande dicotomia tra la parte che era racchiusa entro le mura e la parte di pianura. A sud di questo limite manca del tutto l'aspetto pubblico della città, nonostante lo sforzo fatto per creare alcune strutture, soprattutto sportive, intorno alle quali catalizzare lo spazio urbano. Quindi, percorrendo questa parte di Biella, si è disorientati per la mancanza di punti di riferimento che favoriscano la comprensione dei luoghi. Oltre a confermare la centralità della città rispetto al territorio, le molte attività produttive e commerciali che si incontrano lungo le strade di accesso indicano una struttura aperta, a mio parere molto interessante e moderna. Abituati a pensare una città come luogo chiuso non ci rendiamo conto di trovarci in una situazione ormai diversa: oggi le strutture urbane e territoriali non sono più da intendersi co-

me strutture chiuse, ma come reti, con nodi e flussi, in cui l'importante è riuscire a definire elementi di gerarchizzazione che consentano di riconoscere le diverse parti della città e del territorio. Nelle relazioni dei piani regolatori contemporanei, uno degli obiettivi è quasi sempre la ricostituzione dei limiti della città. Il problema della viabilità ha dominato negli anni passati il panorama delle grandi concentrazioni urbane. Voi stessi, lo avete considerato molto importante; tuttavia, dietro l'orizzonte di una necessità ancora pressante di raccordi fisici, si profila un sistema globale di reti immateriali che potrebbero rendere meno decisivi molti degli attuali collegamenti.

Di fronte al mutamento di senso che, in questa prospettiva, subirebbero gli elementi portanti della pianificazione tradizionale, che ruolo potrebbe ancora avere l'arte di progettare la città? Sarà ancora possibile guardare il disegno urbano come sintesi formale di un "mondo"

concluso, oppure si dovranno valutare le nuove architetture separatamente dall'organismo che le contiene, come risposte parziali o provvisorie ai problemi di una realtà più complessa, intricata, fluida e in continuo divenire?

Noi architetti europei siamo legati ad una tradizione e ad una cultura che ha un elemento di forte permanenza nella solidità delle costruzioni: nella storia delle nostre città il passaggio dall'uso del legno all'uso della pietra è, non soltanto per gli edifici pubblici, ma anche per molti edifici privati. Questo non accade in Oriente dove si mantiene una netta distinzione tra le mo-

schee ed i mercati, costruiti con materiali più resistenti nel tempo, e il resto della città, più effimera e sostituibile. E non accade neppure nella città americana dove i cambiamenti sono molto rapidi. La città europea sta cambiando direzione: il parametro di riferimento non potrà più essere l'eternità, ma la provvisorietà. Così come questa città non potrà più essere intesa come una realtà chiusa ma, al contrario relazionata con realtà vicine ma anche lontanissime. Non so fino a che punto l'introduzione di sistemi di comunicazione telematici riduca le esigenze di scambi. Questo, per ora, non è avvenuto: negli ultimi vent'anni v'è stata diminuzione della pendolarità ma notevole aumento degli spostamenti urbani. Il frantumarsi delle attività economiche, reso possibile anche da questi sistemi di informatizzazione ha moltiplicato i punti di lavoro. Intesa come luogo della produzione, e dovendo assorbire la complessità organizzativa, prima contenuta nella fabbrica, la città non è più suddivisibile nelle zone funzionali della consueta pianificazione.

Quindi, probabilmente, solo un sistema aperto potrà in futuro conciliare le esigenze funzionali con quelle rappresentative e simboliche che la città, a differenza della fabbrica, deve avere.

“...questa città non potrà più
essere intesa come una
realtà chiusa
ma, al contrario,
relazionata con realtà vicine
ma anche lontanissime...”

A Biella, gli edifici già realizzati da Gae Aulenti per Città Studi e il progetto per il Centro Direzionale Amministrativo di Ignazio Gardella, sembrano delineare i poli del nuovo sistema. I primi definiscono un nuovo limite della città, come le antiche mura, testimoniandone la presenza; il secondo andrà, quarant'anni dopo, a ricucire la ferita aperta con la demolizione della vecchia barriera ferroviaria. Saranno i primi tasselli di una città futura o li guarderemo come frammenti a memoria di una città scomparsa?

Forse né l'uno né l'altro: sono strati su strati, depositi del tempo, segni lasciati dalle generazioni. Occorre pensare che la dimensione temporale assume per la città molta importanza, mentre l'architettura ha un approccio più spaziale. Città Studi si colloca in una zona marginale, dove una certa chiusura dello sfrangiamento è auspicabile, mentre il Centro Direzionale Amministrativo, al di là della soluzione formale di Gardella, offre una risposta di cui probabilmente non si sente più il bisogno. Certo è che si tratta di un punto molto più strategico, di sutura tra la città vecchia e la nuova.

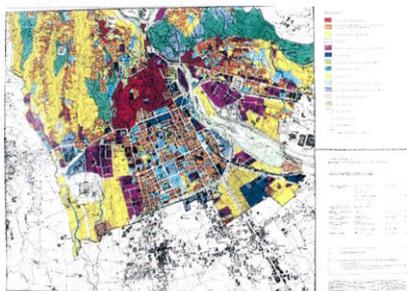
Tra due città che non hanno più la possibilità di legarsi?

Potrebbe anche essere. Dobbiamo prendere atto della discontinuità formale della città e abbandonare ogni idea di omogeneità che non sia effettivamente perseguibile. E' ragionevole organizzare al loro interno e nella maniera più coerente e utile le diverse parti e poi predisporre le relazioni esterne. Il nostro tentativo di risolvere il problema di riconoscibilità della parte sud di Biella va in questa direzione: senza negare un disegno ormai consolidato abbiamo infatti proposto di ridisegnare lo spazio pubblico esistente sotto forma di un percorso pedonale, o ciclabile, che ne modifichi l'uso e la percezione, separandola da quella che si ha percorrendola in automobile. Non potendo basarsi su di un sistema di spazi rappresentativi tradizionali, il senso e l'immagine pubblica di questa parte di Biella verrebbe garantita da una dislocazione di funzioni culturali e di servizi nei nodi del percorso. In generale, io credo che il vostro lavoro si possa distinguere dai precedenti per una maggiore attenzione ai manufatti che dovrebbero essere il risultato finale della pianificazione. Troppe volte, in passato, un'applicazione meccanica della teoria urbanistica ha portato ad una sorta di immobilismo. Valutare un progetto compiuto e la sua motivata decisione di azione è ben diverso dal comprendere, ad esempio, i motivi della "zonizzazione" o di qualsivoglia previsione basata su procedure astratte. Questo giustifica anche la vivacità della discussione che è nata in ambito locale.

E' giusta questa interpretazione?

Un amico aveva detto che il piano regolatore, così com'è disegnato, potrebbe essere assimilato ad un spartito musicale: se ad un concerto venissero distribuiti gli spartiti, pochi capirebbero. Così l'urbanistica tradizionale sta alla città come lo spartito sta alla musica. In realtà, come la musica non può che essere il suono, la città non può che essere la forma della città, il vivere nella città. Con questo non si vuol negare che esista una parte burocratica e normativa importante. La maggior parte delle città ha i

sui piani ed i suoi regolamenti, tuttavia, in pochi casi questi hanno promosso reali processi di trasformazione fisica e organizzativa. L'indagine Delphi con cui abbiamo cercato fin dall'inizio di individuare quali erano le prospettive di sviluppo che la città poteva avere, ha posto le basi per un lavoro di questo tipo. Nella relazione che spiega le linee guida alle quali dovrebbe adeguarsi il nuovo piano, si criticano la rigidità, l'atemporalità e l'onnicomprensività della pianificazione tradizionale, auspicando, invece, in vista di una maggiore efficacia degli strumenti urbanistici, un'integrazione con altre discipline. Emerge così una nuova dialettica basata sul confronto, piuttosto che sulla contrapposizione del tema della forma urbana. Gli studi settoriali che compongono il Documento direttore sono serviti a "fotografare" lo "stato della città di Biella



sotto l'aspetto territoriale, urbanistico, economico, sociale, ecologico, delle mobilità e dell'accessibilità", e a verificare lo "stato di attuazione degli strumenti urbanistici in vigore". In una seconda fase, l'interpretazione di questi dati ha consentito di definire "gli obiettivi chiave dello sviluppo urbano e socio-economico, gli indirizzi di assetto territoriale e morfologico, le modalità, gli strumenti e le procedure".

In questo quadro, sarebbe interessante approfondire il ruolo dell'architetto. Come il vostro lavoro sembra confermare, il progetto ritorna ad essere strumento di conoscenza, di interpretazione del reale. Non è facile, perché gli statuti disciplinari si sono creati autonomamente, ma quello dell'architetto rimane un lavoro di sintesi, anche se non sempre logica e spiegabile fino in fondo. Però solo il progetto, che è comunque un gesto col quale si modifica la realtà, ha un'efficace valenza operativa. Tuttavia, io sono dell'opinione che non sia sufficiente occuparsi della forma della città, ma che sia indispensabile che questa forma scaturisca da qualcosa di profondamente realistico, come gli aspetti economici, funzionali e organizzativi. Progettando l'ampliamento di Biella, più di cent'anni fa Cesare Beruto individuò nel mercato, nel parco e nella stazione ferroviaria i "capisaldi" della nuova organizzazione urbana, proponendo per queste strutture pubbliche soluzioni consolidate nella teoria e nella prassi della città neoclassica. Se è lecito fare un paragone, oggi voi cercate di risolvere altri problemi prefigurando costruzioni adeguate e indicando per esse precisi riferimenti. Penso, ad esempio, all'immagine delle "free way" americane che avete utilizzato per spiegare la "filosofia" della strada di bordo lungo il terrazzo del Cervo, alla sua integrazione con l'idea di Beruto di realizzare il parco lungo questo margine e alla rappresentazione, infine, di questo sistema in una prospettiva "a volo d'uccello" che rimanda alla famosa veduta seicentesca di Tommaso Borgonio. La qualità urbana è un elemento fondamentale: la città deve essere funzionale ma anche bella. Questa strada di bordo, disegnata in forma sinuosa e magari non rigorosissima e secondo il tracciato più diretto, potrebbe associare ad una funzione di trasporto obiettivi di riqualificazione paesaggistica, ambientale e architettonica.

A cura di G.P.